

N. 19

L'Avvicinamento

Quando, dopo sette anni di permanenza nel monastero, a Pè, discepolo diligente e assiduo fu permesso di porre le sue domande al Maestro Zen, questa fu la domanda:

“Quale è il metodo migliore per avvicinarsi al Tao?”

Il Maestro rispose: “Se cerchi di dirigerti verso di Esso te ne allontani”. Il discepolo rimase male. A che scopo era rimasto tutto quel tempo in quel monastero se lì non avevano un metodo da insegnargli? La cosa migliore a quel punto era quella di andarsene alla ricerca di un altro maestro in grado di insegnare “come avvicinarsi al Tao”.

A meno che... il discepolo si ritirò nella sua stanza a riflettere sulla domanda e sulla risposta. “Avvicinarsi al Tao!” Sicuramente la sua domanda era stata imprecisa... Che cosa vuol dire “avvicinarsi al Tao”? Che forse il Tao è in relazione allo spazio? E' in un posto lontano e io voglio andarGli vicino? Posso prendere l'automobile, il treno, l'aereo e raggiungerLo? No di certo! So bene che non c'è possibilità di andare al Tao se non in senso traslato e che il Vero Tao è oltre la manifestazione e perciò oltre la morte! Ma verso “qualcosa” devo pur tendere i miei sforzi! Forse avrei dovuto formulare la domanda in modo diverso, forse avrei dovuto dire: “Maestro, che devo fare per avere la Vita Eterna?” Ma questa domanda, così formulata è stata rivolta al Grande Maestro e conosco anche la risposta: “Va, vendi tutto quello che hai ecc., poi vieni e seguimi! (Mc. 10,21) So anche come ha reagito il discepolo che l'ha posta: se ne è andato! Eh, sì perché quella è una risposta valida per chi vuol “seguire” non per chi vuole “avvicinare” e magari “essere seguito”! Però, se quel “Maestro” viene interiorizzato... allora posso porre la mia domanda così: “Come posso, maestro, avvicinare il Maestro?”

Il discepolo Pè rifletté per 3 giorni sul problema, poi si recò dal Maestro Zen e gli pose la domanda così come aveva deciso: “Come posso, maestro, avvicinare il Maestro?” Ed ebbe come risposta:

“Chi cerca la via non realizza la Verità

Conosce solo la sua vecchia coscienza discriminante.

E' questa la causa del ciclo senza fine di nascita e morte.

Ma gli ignoranti la confondono con l'Uomo Originale”.(Mumonkan Koan 12) Che non era molto diversa dalla risposta di quattro giorni prima. Pè tornò nella sua stanza: “ho sbagliato ancora” si disse, “adoperando due volte la parola “maestro” ho dimostrato di non aver ancora capito quale è il vero Maestro. La

prossima volta chiederò: “Sai tu come posso avvicinarmi all’Io Sono?” forse avrò maggior fortuna”.

Pè rifletté altri 3 giorni poi andò dal Maestro Zen e gli pose la domanda direttamente:

“Sai tu come posso avvicinarmi all’Io Sono?”

Si ebbe per tutta risposta:

“Centinaia di fiori in primavera, la luna in autunno,

Una fresca brezza in estate e la neve in inverno.

Se non c’è nessuna nuvola vana nella tua mente

Per te è una bella stagione.” (Mumonkan Koan 19)

Pè tornò nella sua stanza, rimase ancora 7 giorni a riflettere su quell’ultima risposta, poi ebbe una illuminazione. Ma non era l’Illuminazione della Realizzazione Zen, no, vide solo chiaramente che quello non era il suo posto. Se ne andò da quel monastero e tornò al suo vecchio mondo, a contatto con la gente e la vita di tutti i giorni: il lavoro, la casa, i parenti, gli amici, i vicini. Lì riprese la vita che aveva interrotto sette anni prima, quando era entrato nel monastero. Ora però gli capitava talvolta che qualcuno, sapendo che era stato sette anni in un monastero, lo interrogasse sugli argomenti più disparati concernenti la salute, la religione, l’etica, lo scopo della vita. Pè rispondeva come poteva, cercando le sue risposte “dentro” e talvolta la gente era soddisfatta e se ne andava più serena di prima. Gli capitava altre volte che venissero a raccontargli i loro problemi e i loro affanni e spesso lo disturbavano e lo distraevano dalle sue occupazioni preferite: lo studio dei Testi Sacri, la musica, la pittura...ma lui cercava “dentro” la forza per assorbire e dissolvere quelle ondate di energia negativa e la gente spesso se ne andava, dopo aver parlato con lui, sollevata e meno tesa e sofferente di prima.

Passarono così molti anni, poi un giorno, mentre ormai anziano se ne stava in meditazione nel Tempio, vide una vallata verdeggiante, nel cui centro scorreva un fiume di acqua viva.

Sul bordo del fiume era una fanciulla bellissima, tutta nuda ricoperta dei soli capelli; nella mano destra aveva un’anfora d’oro, nella sinistra un’anfora d’argento e da quelle versava liquido d’oro nel fiume, liquido d’argento sulla terra.

“Chi sei? Che cosa fai?” Chiese Pè.

“Sono la tua Donna” disse la fanciulla, “Per l’anfora d’oro (forza centrifuga) sono inesauribile nell’intenzione di insegnare; per l’anfora d’argento (forza centripeta) sono senza limiti nel sopportare e proteggere il popolo. Questo è il vero avvicinamento”.

Allora Pè si destò da quella visione e lì nel Tempio si guardò attorno. E vide che quello era un Tempio Zen, Intorno a lui si erano radunati numerosi discepoli. Tutti si chiedevano quale fosse il modo migliore per “avvicinare il Tao”.

Pè li guardò con Amore, sorrise e spirò.